

# San Pietro, un restauro poco «reverendo»

**CINQUECENTO** anni fa si dava inizio alla costruzione della grande basilica romana. Un anniversario celebrato da una mostra in sordina e da alcuni interventi della Reverenda Fabbrica assai discutibili

di **Claudia Conforti**

Insieme agli edifici e al loro destino fatto di pietra, la storia dell'architettura consegna al presente la memoria delle azioni degli uomini che li hanno costruiti, e le modalità del loro operare, la cui conoscenza si rivela un supporto essenziale ai fini della conservazione e valorizzazione dei monumenti stessi. Costituisce un esempio miliare di questa premessa la storia del-

## Un'incongrua pulitura della sfera bronzea sulla sommità della cupola

la basilica Vaticana inscindibile da quella della Reverenda Fabbrica di San Pietro, l'istituzione sorta per avviare e condurre il cantiere, e rapidamente divenuta solerte custode delle tecniche e delle tradizioni per la conservazione e la cura della basilica. Per San Pietro quest'anno ricorre una data importante: si celebra infatti il cinquecentenario della fondazione dell'edificio simbolo della Cristianità. È l'aprile del 1506 quando papa Giulio II dà inizio a una delle più titaniche imprese costruttive e spirituali della storia, calandosi personalmente nel profondo scavo di fondazione di un pilone della cupola, precisamente quello che sarà detto della Veronica, dalle reliquie della Santa che vi si conservano, celebrate nel 1640 dalla turbinante statua di Francesco Mochi. Se non sono mancate iniziative di pregio volte a rinnovare questo cruciale anniversario, in primo luogo il convegno internazionale tenutosi a Bonn nella ricorrenza di aprile, colpisce e impensierisce il relativo silenzio della Reverenda Fabbrica di San Pietro. Questa prestigiosa istituzione infatti è ancora pienamente operativa e, oggi come nei secoli passati, provvede alla quotidiana manutenzione della Basili-



La sfera bronzea sulla cupola di San Pietro durante il restauro

lica di San Pietro. Eppure la Fabbrica che è stata protagonista nella preparazione della basilica al Grande Giubileo dell'anno 2000, con diffusi restauri, compreso il discusso intervento sulla facciata di Carlo Maderno, con una ragguardevole pubbli-

cistica e un apprezzabile sforzo di divulgazione scientifica, oggi sembra distratta, se non assente. La ricorrenza infatti è ricordata solo da una mostra, inaugurata in sordina l'11 ottobre nel braccio di Carlo Magno e praticamente ignorata dai quotidiani.

L'esposizione dal titolo pretenzioso ed enigmatico *Petros Eni* (seguito fortunatamente dalla traduzione Pietro è qui!) sottolinea la figura del Principe degli Apostoli, più che la complessa e affascinante vicenda edilizia della splendida basilica eretta in suo onore, senza peraltro sviluppare nessuno dei due temi. La mostra infatti raccoglie ed espone straordinari capolavori (tra cui la *Crocifissione di San Pietro* di Caravaggio, poco opportunamente traslata dalla cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo), indulgiando sull'eccezionalità artistica dei manufatti, che restano tuttavia tra loro slegati, senza ricomporsi in un discorso critico unitario. Il cinquecentesimo anniversario della veneranda Basilica poteva essere l'occasione per promuovere insieme alla comunità scientifica internazionale un confronto sullo stato degli studi oltre che sulla rinnovata attualità dell'architettura sacra; per aprire una riflessione sul tema del restauro e della manutenzione ordinaria e straordinaria, temi che trovano nella lunga storia di San Pietro termini di confronto particolarmente efficaci e stimolanti. E non è forse casuale che un'analoga disattenzione sembri offuscare anche i recenti interventi operati sul corpo materiale del sacro edificio. È il caso della pulitura della sfera bronzea sulla sommità della cupola: il restauro iniziato nella primavera del 2005, se ha restituito lucentezza al globo sommitale, ha lasciato intatto l'incongruo rivestimento di vernice bianca della grande croce che lo sovrasta, mentre ha ingrigito i mensoloni basamentali, con uno sconcertante effetto maculato. Lascia anche perples-

si il procedimento adottato nel «restauro» attuato sul fianco settentrionale della fabbrica, in prossimità della cappella Sistina, dove si sono ignorate le risultanze diagnostiche acquisite in occasione dei lavori giubilari e si è messa in atto quella che i vecchi muratori dell'Urbe chiamano confidenzialmente la «romanello», cioè una sistemata superficiale a pennello, anziché una pulitura scientificamente eseguita. In definitiva, l'impressione che si ha visitando la basilica e i suoi annessi è quella di una disseminazione di cantieri governati dall'occasionalità più che da un progetto organico. È indiscutibile che la cura della basilica vaticana comporti uno sforzo e una responsabilità non comuni: ogni singola azione è attentamente quanto inevitabilmente osservata dagli storici dell'architettura e dell'arte tutta, e non solo, mentre il numero dei visitatori, così come le dimensioni della fabbrica ne attestano l'eccezionalità. Tuttavia proprio la centralità della sua storia, non solo religiosa, ma anche concretamente edilizia e costruttiva, che hanno fatto della Reverenda Fabbrica il motore dell'attività edilizia di Roma e un modello per tutto il mondo cristiano, esige che essa sia mantenuta anche oggi all'altezza esemplare della sua tradizione.

## La complessa attività dei cantieri manca di un progetto organico

**CONVEGNI** Da oggi a Venezia «UrbanPromo»: un'originale iniziativa promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica

## La città? Si fa con il marketing

**LIBRI** Domani sera alla Triennale di Milano

## Albe Steiner maestro di grafica

Albe Steiner, ovvero uno dei maestri della grafica del Novecento, intellettuale di altissimo impegno, il cui lavoro e il cui segno si ritrovano nelle pagine del *Politecnico* di Vittorini, nei libri dell'Einaudi e della Feltrinelli, nei manifesti del Pci, nei loghi di Pirelli e della Rinascente, ma anche nell'opera di paziente educatore. Alla sua opera, la figlia, Anna Steiner, ha dedicato un libro, che verrà presentato domani sera, 8 novembre, alle ore 18, alla Triennale di Milano. Titolo del libro: *Albe Steiner*, editore Corraini, pagine 280, 19 euro.

di **Maria Grazia Tampieri**

Oggi a Venezia, apre i battenti la terza edizione di UrbanPromo, evento di marketing urbano e territoriale organizzato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e da Urbit, sua società operativa, volto a confrontare problemi e soluzioni emergenti dal mercato delle trasformazioni territoriali attraverso aree espositive e occasioni di dibattito.

Nata come sede di incontro tra i protagonisti di tali interventi quali i Comuni e altri enti con poteri di pianificazione, le proprietà immobiliari, i promotori, le altre istituzioni finanziarie, le imprese, i professionisti, gli istituti di ricerca e i gestori di strutture e infrastrutture, l'iniziativa si propone di individuare linee di ricerca per superare il divario che si è venuto a creare negli scorsi decenni tra pianificazione urbanistica e mercato immo-

bilare rendendo inefficace l'azione pubblica nell'indirizzare gli interventi.

Le proposte innovative, che già dagli esordi nel 2004, UrbanPromo raccoglie e rilancia sono quelle che, attraverso un partenariato pubblico-privato, conducono a uno sviluppo duraturo e di alta qualità. Obiettivo questo raggiunto da quelle amministrazioni pubbliche che si sono fatte promotrici di trasformazioni insediative in un consapevole rapporto con gli orientamenti del mercato, massimizzando così la loro capacità di indirizzo e introducendo elementi concorrenziali nei mercati locali al fine di ridimensionare i costi pubblici per la riqualificazione e di ottenere livelli qualitativi più elevati.

Per quanto riguarda i privati, si è evidenziato che solo implementando gli obiettivi pubblici le trasformazioni assumono un ruolo strategico tale da consenti-

re l'ottimizzazione dell'investimento. Già lo scorso anno, nella seconda edizione, si è esteso il campo di attenzione dal generico investimento immobiliare con effetti di riqualificazione urbana alle connessioni esistenti tra questa e la riorganizzazione del sistema della mobilità che costituisce uno dei principali punti nevralgici delle aree urbane.

Oggi, alla sua terza edizione, si fanno più sensibili un orientamento europeo e una attenzione agli aspetti infrastrutturali. Tra i temi indagati quelli dei grandi corridoi europei, del social housing e dell'integrazione multiculturale. Tra i duecento progetti esposti ed i quaranta tra convegni e seminari a margine della mostra molte saranno le risposte ai problemi di indirizzo e di gestione della trasformazione del territorio in una società complessa come quella in cui ci muoviamo.

LA RECENSIONE

## La nascita di Gesù secondo Erri De Luca

ANGELO GUGLIELMI

Erri De Luca gran conoscitore dei Vangeli e traduttore della Bibbia qui riscrive il mistero della nascita (della inseminazione di Miriàm-Maria ebrea di Galilea senza l'intervento di Iosef ancora semplice fidanzato e l'arrivo al mondo di Iehsu). Ma il punto da cui guarda a quell'evento non è quello della fede, dell'uomo semplice che chiama in soccorso il miracolo quando si trova di fronte a ciò che non capisce; no, Erri De Luca non crede nei miracoli; anzi per lui il massimo del piacere è trovarsi di fronte a ciò che non capisce. La sua situazione è simile a quella di Iosef che, quando Miriàm-Maria gli comunica che quella mattina di marzo la finestra era stata investita (anzi coperta) «da un vento, una polvere celeste, da chiudere gli occhi» che senza sollevarle le vesti aveva deposto nel suo grembo un seme rendendola gravida, Certo lì per lì rimane sconcertato, soprattutto per quel che potrà dire la gente e la figura barbina e di uomo di poco conto che lui rischia di fare, ma subito dopo di fronte alla compostezza di Miriàm e alla naturalezza amorosa con cui lo informa della sua condizione di donna incinta, interrompe ogni parola di preoccupazione e di sconcerto. Di colpo Iosef si accorge di non avere più bisogno di parole. La verità delle parole è altrove.

«Maestrale di marzo / non è strano in natura inseminarsi al vento, / come i fiori. / Fiores è il nome del sesso delle vergini, / chi lo coglie, deflora. / Miriàm-Maria fu incinta di un angelo in / avvento / a porte spalancate, a mezzogiorno». Iosef non ha più bisogno di giustificazione, di sottrarsi alle critiche e agli insulti dei compagni, non ha più bisogno di difendersi dall'accusa di voler sposare Miriàm infrangendo la legge di Galilea che stabilisce che solo la donna vergine quale Miriàm-Maria sembra non essere può aspirare al matrimonio. Intuisce dentro il cuore e dentro la testa che la fetta di Miriàm non è il risultato di un incontro colpevole ma la più autorevole dichiarazione a favore della vita che lo invera come uomo più che umiliario. Così Erri De Luca, interprete di Iosef, scrive: «In nome del padre inaugura il segno della croce. In nome della madre si inaugura la vita». In realtà nel testo di Erri De Luca la presenza di Iosef è assolutamente marginale, quel tanto che basta per

consentire alla storia di Miriàm-Maria di occupare il centro e di lì spandersi per il resto dello spazio. Iosef esce quasi subito dal testo e ne diventa, attraverso Erri De Luca, inconsapevolmente l'autore, lasciando l'io (la responsabilità) del racconto a Miriàm-Maria «Però ero felice. Essere piena, crescere come la luna, contare le settimane come il travaso del vino, non avere il ciclo, tutto era una purezza che ubriacava di gioia. Di notte scostavo la tenda e respiravo il vento del cielo». Miriàm-Maria parla con le parole che possiede, di povera donna addetta alle incombenze quotidiane nelle quali c'è spazio per alzare gli occhi al correre della luna e esporsi al piacere del vento. Certo si rende conto di essere protagonista di un evento che travalica e va al di là della sua persona. Ma fin che può intende sentirlo suo, come qualcosa che gli appartiene e che contenderà fino all'ultimo a chi lo reclamerà per sé. Vince il lei una sorta di egoismo fisico, di senso di proprietà verso l'essere uscito dal suo grembo. Fino adesso hanno respirato e sentito insieme e lei vuole che questa comunione continui, almeno per il resto della notte. «Fuori c'è il mondo, i padri, le leggi, gli eserciti, i registri in cui scrivere il tuo nome, la circoscrizione che ti darà l'appartenenza a un popolo. Qui dentro siamo solo noi, un calore di bestie ci avvolge e noi siamo al riparo dal mondo fino all'alba... Poi entreranno e tu non sarai più mio». A quel punto protagonista non sarà più lei (alla quale sarà strappato il desiderio sublimando nell'idea di maternità), protagonista è la vita. Degno di rilievo è questo sforzo di Erri De Luca di raccontare la nascita di Gesù come puro e semplice mistero della nascita in cui tutti noi, cristiani e no, siamo coinvolti. Come inaugurazione della vita. Di raccontare quel mistero non tanto in termini laici quanto con il linguaggio corporale che abolisce la distanza tra l'eccezionalità dell'evento e l'esperienza quotidiana senza privarlo di intensità esistenziale (di maestà sacrale). Il risultato è un testo di accattivante lettura, tra una pagina della Bibbia e il racconto di una cronaca d'oggi.

**In nome della madre**  
Erri De Luca  
pagine 80, euro 7,50  
Feltrinelli

Il nuovo libro di

CONCITA  
DE GREGORIO

Una madre lo sa

Tutte le ombre  
dell'amore perfetto



MONDADORI  
www.librimondadori.it



«Più di venti storie «vere»,  
semplici e tremende...  
Questo libro ci aiuta a raffigurare  
un'esperienza dove le viscere  
e il cuore e la mente  
si tengono la mano»

Nadia Fusini  
la Repubblica

2ª EDIZIONE